

Renata Pisu - *“Né Dio né legge”* - La Cina e il caos armonioso

In questo suo ultimo libro dal titolo significativo, "Né dio né legge", frase utilizzata dal sinologo francese **Marcel Granet** per definire lo spirito dei costumi cinesi, **Renata Pisu** racconta storie di ieri e di oggi ed è un racconto di chi ha vissuto in Cina e l'ha compresa nel profondo del suo cuore.

Va dalla predicazione dei missionari gesuiti alla più grande ribellione della storia cinese a metà Ottocento. Dai difficili tentativi di modernizzazione del Celeste Impero, quando fu necessario inventare una parola per dire 'religione', alla violenza della guerra dei Boxer; dal dichiarato ateismo dell'epoca di Mao e delle Guardie Rosse all'attuale rinascita di una religione popolare, che fonde buddhismo, daoismo e confucianesimo.

Ma Renata Pisu non manifesta mai la presunzione di rispondere con formulazioni certe e incontrovertibili.

“...C'è un verbo che secondo noi occidentali è indispensabile: è il verbo essere. Non intendo inoltrarmi in elucubrazioni metafisiche, filosofiche e teologiche, **ma in cinese non c'è. Così non c'è nemmeno il non essere.** Allora, come si dice in cinese «Essere o non essere, questo è il problema»? E «Cogito ergo sum»? E «Io sono colui che è»? Quanti equivoci possono nascere quando in una lingua non ci sono le parole per dirlo...

«Essere o non essere, questo è il problema» diventa in cinese, a seconda delle preferenze: Dopo la morte, vivere ancora o non vivere? Vivere o morire? Morire o non morire? Esistere o non esistere? Sussistere o annientarsi? Sopravvivere o sparire? Essere in vita o non più vivere? Essere vivo o morto? Ecco, questo è il problema perché quell'«essere o non essere», così apparentemente semplice, rimanda a tanti interrogativi di senso. Non è semplicemente un caso di genio della lingua, non è un gioco intraducibile di parole: ma come tradurlo in cinese? Forse è davvero intraducibile anche se non è un gioco?”

“...Capire la Cina, comprendere la spiritualità della Cina, non è impresa facile, com'è difficile prevedere dove va la Cina.

La Cina è qui, ora. La sua proverbiale vicinanza, predicata ormai da più di mezzo secolo, è diventata presenza quotidiana. È necessario dunque tornare alle origini di un simile confronto, rinnovandone i termini, pronunciando risposte nuove a domande secolari. Perché è vero che «In principio Dio creò il cielo e la terra», ma forse **si era dimenticato di creare la Cina.**”

“...Stando a Matteo Ricci e ai padri gesuiti che si accostarono alla Cina e al cinese, *“era la lingua e la lettera più equivoca che si trovi”*. Loro andarono a predicare il Verbo in Cina, ma la civiltà della Cina non è la parola detta, tanto meno il Verbo: è la civiltà del **Wen**, dello scritto. Matteo Ricci aveva capito che in Cina chi scrive è superiore a chi parla.”

“...La lingua cinese offriva poche possibilità all'espressione astratta delle idee, per questo secondo i cinesi l'arte di esprimersi (**wen**) rende la parola potente. Le metafore sono molto comuni e le parole hanno un peso specifico. La parola, il nome di una cosa, un oggetto o una persona, è sacra, non solo esprime e significa una cosa **ma la evoca**, la porta alla realtà. Sapere il nome, dire la parola è possedere l'essere o creare la cosa. Qualunque animale può essere domato a chi sa dargli il nome. Il potere del nome è un archetipo comune che ritorna in molte **storie e fiabe cinesi** : **non devi dire il tuo vero nome ad un drago o ad una strega perché altrimenti le apparerai.**”

提契诺--中国文化交流协会

Associazione Culturale Ticino-Cina